

«Il Vangelo secondo Luca potrebbe essere racchiuso (in maniera significativa) in un solo avverbio: “oltre”. È così, infatti, che l’evangelista ci presenta il suo personaggio principale, Gesù; fin dalle prime battute, quando lo pone a confronto con Giovanni e ci invita ad andare più in là, perché Gesù è di più, è più grande del Battista.

Quando poi racconta la sua attività in Galilea, ecco che quanto promesso nei primi capitoli si realizza: Gesù è il compimento delle attese dei suoi, è colui che le compie. Però il “modo” di essere Salvatore non è scontato; fa da chiave di lettura l’episodio di Nazareth (Lc 4,16-30): non si può ridurre Gesù entro i propri schemi, non lo si può confondere con qualcuno che si conosce già.

Quanto accade nella sinagoga di Nazareth è un episodio programmatico, nel senso che la dinamica che vi si rivela ritornerà ancora per tutto l’arco del Vangelo. Pensiamo a uno dei temi più cari a Luca, cioè la conversione; abituati ad associarlo alla misericordia di Dio, non dobbiamo dimenticare che è l’evangelista che più di tutti utilizza il verbo “convertirsi” e il sostantivo “conversione”. Però che cosa significa “conversione” per Luca? Leggiamo l’episodio di Zaccheo (Lc 19, 1-10). Gesù cambia completamente la vita di quell’uomo, ma senza chiedergli direttamente nulla; solo lo incontra, va in casa sua. Il cambiamento non è condizione previa perché avvenga l’incontro, ma effetto. [...]

Questa alterità di Gesù rispetto a quanto ci si attende da lui trova eco anche nella maniera particolare con cui Luca riporta il suo insegnamento. [...] Racconta la discussione con il dottore della Legge, quella che culmina nella parabola del buon Samaritano, tutta incentrata sul verbo “fare”: per ereditare la vita eterna è necessario non rimanere insensibili di fronte alle necessità dei fratelli, è necessario lasciarsi commuovere e diventare per loro “prossimo” cioè darsi da fare concretamente (cfr. Lc 10,25-37). Però subito dopo c’è l’episodio di Marta e Maria (cfr. Lc 10,38-42), che sembra dire il contrario: una sola cosa è necessaria in questa vita, cioè stare ai piedi del Maestro e ascoltare la sua parola. Dove cade l’accento: sul fare del Samaritano o sull’ascoltare di Maria? Luca non risponde: accosta i due brani e basta; deve decidere la comunità che legge, se oggi sia meglio l’una o l’altra cosa. La stessa dinamica, anzi amplificata, si può riscontrare nei capitoli 15-16: quale delle parabole rivela il messaggio centrale di Gesù a proposito della salvezza (l’essere accolti nelle dimore eterne)? Di nuovo, Luca non lo dice in modo chiaro: domanda ai suoi lettori di prendere posizione.

La teologia di Luca, detto in altri termini, è in divenire. Gesù spinge i suoi interlocutori ad andare “oltre” rispetto alle loro attese e speranze, perché è un Salvatore è più grande. E Luca spinge i suoi lettori ad andare “oltre” rispetto alle loro acquisizioni, per lo stesso motivo; non ci si può accontentare della prima impressione, di una ricetta già provata e funzionante. Gesù è di più; e la fede in Lui non è questione di capire qualcosa una volta per tutte ed è fatta. Non dimentichiamo [...] il prologo: i cristiani di Luca appartengono alla seconda generazione; a quella per cui non basta più distinguere tra fede e non fede; occorre scendere nel dettaglio, affrontare problemi concreti; non si può vivere di rendita solo sulla prima adesione entusiasta al Vangelo.

Quello di Luca è un Vangelo sbilanciato in avanti. Il problema è che alla fine - a forza di essere proteso oltre - non risolve la tensione che crea, di pagina in pagina. Arriviamo infatti all’ultima pagina e Gesù ancora si spinge più in là, spiegando ai suoi il perché della passione, morte e risurrezione e preparandoli a vivere senza di lui. Oltre la sua stessa presenza fisica. E così Luca non chiude la storia; il suo è un finale aperto: aspettiamo il secondo volume, il libro degli Atti» (BROCCARDO CARLO, Introduzione a Luca, in *La Bibbia via verità e vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 2460-2461).